

produttore del film *Agente 007 - Vivi e lascia morire*, avesse incaricato Salvador Dalí di creare un mazzo di tarocchi per il buon auspicio. L'accordo non andò a buon fine, ma il maestro del surrealismo terminò l'opera per proprio conto nel 1984, in un'edizione limitata che ora viene qui ripercorsa in un libro.



Federico Fellini. Il libro dei sogni

di *Federico Fellini*
RIZZOLI, PAGG. 560, € 80

Un sentiero meraviglioso dentro le stanze più segrete e intime della creatività di Federico Fellini, una cosmografia fatta di personali tracciati emotivi, sentimentali, culturali, erotici, affettivi, che si intrecciano a quelli geografici, architettonici, immaginativi. Il laboratorio dei suoi capolavori filmici.



Eden revisited. A garden in Northern Morocco

di *Umberto Pasti*,
Ngoc Minh Ngo

RIZZOLI, PAGG. 240, € 49,50

Invito alla visita del famoso giardino Rohuna dello scrittore e orticoltore italiano Umberto Pasti. Un paradiso che si trova su una collina sopra l'oceano di Tangeri, dove migliaia di piante sono state

trapiantate, fino a farne un museo vivente. Intarsi verdi che ricordano i quadri di Rousseau, e restituiscono l'inafferrabile forza del creato.



Ville e Giardini d'Italia tra natura e artificio

di *Alberta Campitelli*
JACA BOOK, PAGG. 415, € 100

Un'esplorazione monumentale in mezzo a ville e giardini realizzati tra la fine del Medioevo e il Novecento, alla ricerca di connessioni e intrecci temporali, legando tra loro siti diversi e mettendo a fuoco i temi ricorrenti, quali la rappresentazione del potere, l'uso teatrale degli spazi, il simbolismo, la trasformazione



Astrologica. Saggi e appunti 1908 - 1929

di *Aby Warburg*
EINAUDI, PAGG. 520, € 80

Un grande critico d'arte attraverso 11 saggi ci regala un affascinante viaggio in vent'anni di studi astrologici, tra retaggi ancestrali e nascita della modernità. L'astrologia è colta come pensiero magico che lega astri e destino, e come descrizione matematica che nel Rinascimento segna la nascita della scienza moderna.



Righe tempestose

Le scelte di
Serena Dandini

Se i ladri restituiscono il bottino

La storia del furto dei sette David di Donatello subito da Ettore Scola raccontata nel libro che le figlie hanno dedicato al grande regista

Una mattina del 1987 Ettore Scola si svegliò trovando la casa sottosopra. Nottetempo – senza che né lui né i suoi famigliari se ne fossero accorti – erano entrati i ladri che avevano cercato, senza trovarli perché non c'erano, oggetti preziosi. E così, si erano lasciati attrarre dai sette David di Donatello che Scola al tempo si era aggiudicato per i suoi capolavori. È noto che il David, oltre a essere un premio prestigioso, è anche una statuetta magnifica, è normale faccia una certa impressione. Apparentemente un'ottima consolazione per i ladri. Infatti, quando il grande regista si svegliò, lo scaffale su cui li custodiva era vuoto. Non che Scola nutrisse un particolare affetto per i premi. Il regista di *C'eravamo tanto amati*, *La famiglia* e *Brutti, sporchi e cattivi* li definiva «Tutti chiodi sulla bara. Ogni premio una martellata sulla bara. Senti? Beng beng beng» e all'amico Daniel Pennac confidò: «Tutti questi premi... Lo sai cosa ne faccio? Li metto sul terrazzo e li guardo ossidarsi con il tempo».

Al punto che quando la figlia Silvia vinse un premio per la sceneggiatura di *Concorrenza sleale*, chiosò: «Be', mi pare che anche tu abbia un giardino bello spazioso». Una settimana dopo il furto, il portiere citofonò agitato a casa Scola pregando il "dottore" di scendere subito. E, come per magia, allineati sulla scalinata davanti al portone, c'erano i sette David di Donatello accompagnati da un foglietto con il seguente messaggio: «Non sono d'oro. Non valgono niente. Nemmeno la targhetta. Sicuramente sono più preziosi per voi. Buona fortuna». Il regista raccontò l'aneddoto quando ritirò l'ottavo David di Donatello, quello che gli venne conferito alla carriera in occasione del suo ottantesimo compleanno, e fece piangere dal ridere la platea che era accorsa a celebrarlo.

Proprio le figlie, Paola e Silvia, raccontano questo e molti altri aneddoti irresistibili nel loro libro appena uscito per Rizzoli, *Chiamiamo il babbo. Ettore Scola*. Una storia di famiglia che restituisce un tratto intimo, delicato e affettuoso di un grande regista, che ha saputo fare dell'ironia un punto di forza della sua arte, complici la forte simpatia per i personaggi che metteva in scena e un talento smisurato. Mentre le figlie ci regalano questo libro, stanno anche componendo un suo archivio per il Museo del Cinema di Torino composto da scritti, soggetti, sceneggiature, fotografie e disegni del "babbo" regista. Insomma, mancherebbe solo Ettore Scola. Ma, come mandò a dire in occasione di uno dei tanti premi ricevuti, «Non ci sono solo perché ho già visto il film».